

Sfide e prospettive transdisciplinari sulla resilienza multisistemica*

Caterina Balenzano**, Pasquale Musso***

Abstract: IT. Questo contributo conclusivo ricostruisce il percorso compiuto nel volume per delineare una visione della resilienza come processo multisistemico, che richiede un approccio transdisciplinare per una sua piena comprensione. Superando la prospettiva individualistica, la resilienza è interpretata come l'esito di interazioni tra individui, famiglie, comunità e istituzioni, inserite in ecosistemi culturali, relazionali-comunitari, giuridico-istituzionali ed economico-sociali. Le diverse angolature disciplinari evidenziano come la resilienza sia una qualità non statica, ma in continua trasformazione, situata e sensibile ai contesti. Tale modello suggerisce la necessità di strategie integrate e consapevoli, capaci di indirizzare politiche e interventi inclusivi e sostenibili, al fine di creare ambienti favorevoli ad adattamenti più positivi.

En. This final contribution reworks the path presented in this book to outline a view of resilience as a multisystem process, which requires a transdisciplinary approach for a full understanding of the construct. Moving beyond the individualistic perspective, resilience is interpreted as the effect of interactions among individuals, families, communities and institutions, embedded in cultural, relational-community, legal-institutional and economic-social ecosystems. The different disciplinary perspectives highlight how resilience is not a static, but an ever-changing, situated and context-sensitive quality. This model suggests the need for integrated and informed strategies able to direct inclusive and sustainable policies and interventions, in order to make environments promoting more positive adaptations.

Keywords: IT. resilienza multisistemica, transdisciplinarietà, interazioni sistemiche, strategie integrate, politiche inclusive. EN. Multisystemic resilience, transdisciplinarity, systemic interactions, integrated strategies, inclusive policies

* Il capitolo è frutto della piena collaborazione tra gli autori ed ogni contenuto è condiviso nel merito. Nella stesura, il paragrafo 1 è da attribuire a Pasquale Musso, i paragrafi 2 e 3 a Caterina Balenzano.

** Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, orcid.org/0000-0002-4725-6551.

*** Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, orcid.org/0000-0002-4174-0203.

1. Traiettorie di resilienza tra contesti e discipline

Alla fine di questo volume, è utile tracciare un panorama del percorso intrapreso e delle implicazioni che ne derivano. Come si è ampiamente sottolineato nell'introduzione, la visione contemporanea della resilienza non è più ancorata alla capacità individuale di fronteggiare le avversità, piuttosto si configura come un "processo" multisistemico (Theron et al., 2022; Ungar, 2015), cioè dinamico e stratificato, per cui individui, famiglie, comunità e istituzioni (a vario titolo) hanno necessità di interagire in modo sinergico per contribuire ciascuno al rafforzamento degli altri, soprattutto in situazioni definibili come critiche (Liu et al., 2017; Shevell & Denov, 2021). Fin dall'inizio, il proposito dei curatori è stato quello di analizzare la resilienza secondo questa lente prospettica, ma con un afflato transdisciplinare, ovvero indagando come gli aspetti personali, sociali e comunitari interagiscono fra di loro negli ambiti di discipline diverse, rendendo "manifestabile" i concetti stessi di resilienza e di multisistemicità. A partire da una introduzione storico-teorica del concetto di resilienza, il volume si è poi dispiegato in una lettura specifica, ma articolata, delle dinamiche che possono alimentare la resilienza multisistemica, suggerendo l'idea, alla fine, che tutti i diversi livelli indagati, dal più individuale-personale al più comunitario-istituzionale, sopravvivono insieme in una rete complessa che rappresenta il "tessuto connettivo" entro il quale gli individui e le comunità possono attingere alle risorse per divenire "attori di resilienza".

In quest'ottica, quindi, la resilienza multisistemica sembra emergere come un'avventura collettiva, che si sviluppa, fluidamente, all'interno e tra "ecosistemi" culturali, relazionali-comunitari, giuridico-istituzionali ed economico-sociali (Brown, 2021; Ungar & Jefferies, 2021; Ungar et al. 2021). Ciò rompe, appunto, la primigenia e riduttiva visione della resilienza come una qualità o un tratto individuale e sottolinea come siano le connessioni e le interazioni tra i vari sistemi di cui si compone la società – dalla famiglia alle istituzioni, dall'educazione all'economia – a rafforzare le capacità di affrontare le sfide, dalle più semplici o specifiche, che possono riguardare le individualità o i piccoli gruppi, a quelle più complesse e globali, proprie della nostra contemporaneità. Ciò implica il superamento della tradizionale dicotomia individuo/contesto e invita a ripensare le "pratiche" educative, giuridiche, sociali ed economiche come strumenti per costruire ambienti/sistemi capaci di promuovere processi di resilienza individuale e collettiva.

Sia pur da cornici intellettuali differenti, ciascun contributo presentato nel volume sembra concorrere ad alimentare una simile visione, offrendo angolature uniche, ma complementari, al tema della resilienza multisistemica. Gli autori esplorano le manifestazioni della resilienza in contesti disciplinari specifici, suggerendo, nel complesso, come essa non possa che

essere promossa e sostenuta se non attraverso riflessioni sistemiche, che dovranno poi orientare la programmazione di interventi mirati e di politiche inclusive. L'insieme di ciascuna analisi prodotta dai vari contributi offre, quindi, al lettore un viaggio "visibile" e "concreto" della complessità della resilienza multisistemica, ma allo stesso tempo mette in luce come ogni livello disciplinare può contribuire a costruire un sistema interconnesso di risposte, flessibili e adattabili, alle sfide quotidiane della vita.

Nella logica di questo cambiamento paradigmatico nel modo di affrontare le crisi, Patrizia Calefato e Sabino Di Chio esplorano le implicazioni culturali del concetto di resilienza, arricchendolo di una dimensione fondamentale. Il loro contributo suggerisce come la resilienza sia profondamente influenzata dai contesti storico-culturali in cui si sviluppa, sottolineando il ruolo del tempo, dello spazio e del corpo come condizioni che "incarnano" e modellano le possibili risposte collettive alle crisi. La loro analisi della pandemia da COVID-19, ad esempio, mostra come le comunità abbiano rinegoziato significati e pratiche sociali, che è possibile intendere come un processo di resilienza, su base socioculturale, capace di sostenere le persone di fronte a traumi globali.

Antonia Rubini e Valeria Rossini percorrono, invece, una attenta riflessione sulle dinamiche educative associate alla resilienza. In particolare, Rubini presenta la resilienza in una innovativa accezione di virtù democratica, cruciale per la formazione di cittadini consapevoli e partecipi della vita collettiva, mentre Rossini analizza come educare alla resilienza in campo scolastico possa diventare uno strumento cruciale per combattere le povertà educative e promuovere l'equità sociale. Entrambi i contributi evidenziano come il contesto educativo non sia solo un luogo di apprendimento, ma un ambiente di "costruzione" e/o "facilitazione" della resilienza, un "ecosistema di supporto", in cui i giovani possono acquisire le competenze emotive, cognitive e relazionali necessarie a navigare tra le difficoltà della vita contemporanea.

I contributi di Fabiola Silletti, Gabrielle Coppola, Maria Elisabetta Baldassarre, Alessandro Costantini, Rosalinda Cassibba e Pasquale Musso, come pure quello di Valeria Corriero allargano la discussione in un ambito maggiormente familiare. Silletti e colleghi analizzano le sfide e le risorse legate alla transizione alla genitorialità, sottolineando come la resilienza, in questo caso, debba essere intesa come un processo che integra risorse individuali, come l'autoefficacia materna, con il sostegno sociale e il ruolo delle politiche pubbliche. A questo si aggiunge la necessità di norme e sensibilità culturali più favorevoli all'adattamento delle madri durante il *peripartum*. V. Corriero esamina la resilienza dei modelli familiari alla luce delle recenti evoluzioni legislative e giurisprudenziali, con particolare attenzione al diritto alla bigenitorialità e alla tutela del superiore interesse del minore. In questo senso, la famiglia sembra venir rappresentata come

un sistema dinamico, chiamata ad adattarsi a continue sfide, come quella della pandemia da COVID-19, in cui, tra l'altro, il dibattito giuridico tra il diritto del minore alla continuità affettiva e la tutela della salute pubblica è emerso con forza. La riflessione che se ne ricava è che un approccio giuridico flessibile e multisistemico, atto a proteggere i diritti e il benessere dei minori in un contesto familiare in continua trasformazione sembra più che mai auspicabile. Questi due contributi sembrano attestare l'idea che la resilienza familiare non è, e non può essere, un dato acquisito, ma un "processo" che richiede supporto sociale, culturale ed istituzionale per essere sostenuto e rafforzato.

L'importanza del contesto giuridico nei processi di resilienza emerge come un tema rilevante anche nel contributo di Angela Maria Romito, riguardante la protezione dei minori stranieri non accompagnati. In questo caso, l'autrice mostra come la resilienza si manifesti attraverso il supporto istituzionale, che favorisce il ricongiungimento familiare e l'integrazione sociale, garantendo a tali minori vulnerabili un ambiente di accoglienza e protezione in un contesto europeo frammentato. Qui, la resilienza emerge chiaramente come un processo sostenuto da reti istituzionali e normative, come la giurisprudenza della Corte di giustizia, e in uno stretto intreccio con i diritti umani e la giustizia sociale. Ne deriva il convincimento che le politiche e le pratiche giuridiche, ispirate a un approccio multisistemico, possano giocare un ruolo decisivo nel rafforzare la resilienza di questi minori, trasformando le sfide della migrazione in opportunità di crescita e integrazione sociale.

Alle evidenze sulla rilevanza della dimensione giuridica nei processi di resilienza, si aggiunge, in un'ottica di ampliamento riflessivo, il contributo di Armando Saponaro, che esplora il concetto di resilienza nell'ambito della devianza. L'autore discute i limiti teorici e pratici della resilienza nelle scienze sociali, mostrando come il concetto si integri meglio con le teorie struttural-funzionaliste della devianza rispetto a quelle critiche. Accogliendo questa prospettiva, la devianza va intesa come una risposta alle pressioni strutturali e sociali, mentre la resilienza si configura come una capacità individuale o comunitaria di superare le tensioni senza ricorrere a forme devianti di adattamento. Questa visione suggerisce una riflessione sui rischi di una idea eccessivamente individualistica della resilienza, che potrebbe deresponsabilizzare le istituzioni e mascherare le dinamiche di esclusione sociale. Al contrario, la resilienza come processo sociale richiede interventi strutturali e politiche inclusive per affrontare le cause profonde della devianza e promuovere una società più equa e coesa.

Un'analisi complementare a questo punto di vista viene offerta da Porzia Teresa Persio e Ignazio Grattagliano, Maria Grazia Violante e Roberta Risola, che suggeriscono come, nei contesti penitenziari e rieducativi, il concetto di resilienza evochi un'accezione "multidimensionale" di trasfor-

mazione. In tal senso, Persio analizza i percorsi di giustizia penale minorile, declinando la resilienza sia a livello individuale sia, e soprattutto, come qualità del sistema penitenziario, che dovrebbe mirare a creare percorsi di giustizia “riparativa” e non meramente punitiva. Ciò mette a fuoco l’esigenza di misure rieducative personalizzate, dirette a ridurre la recidiva e a promuovere percorsi efficaci di recupero e di reinserimento sociale per i minori coinvolti in attività devianti. Nell’ambito della giustizia penale minorile è, dunque, possibile immaginare percorsi di resilienza “trasformativa” che, oltre a costituire un argine alle carriere devianti e criminali di certi minori, esprimono anche il potenziale per costruire un sistema più inclusivo e umanizzante. Grattagliano e colleghe estendono questa analisi ai detenuti adulti, proponendo una visione umanistica e multidisciplinare dei trattamenti rieducativi del sistema penitenziario. In quest’ottica, il carcere è considerato non solo come luogo di pena, ma come spazio di potenziale cambiamento e reintegrazione sociale, fondamentale per promuovere i processi di resilienza e di prevenzione della recidiva. La giustizia penitenziaria, inoltre, è presentata come capace di valorizzare la dignità, l’umanità e l’autodeterminazione dei detenuti, in un contesto che favorisce una responsabilizzazione significativa. In entrambi i contributi, quindi, la resilienza non si riduce a una capacità di adattamento alle difficoltà della vita carceraria, ma si configura come un vero e proprio processo di reinserimento nella comunità, che richiede il supporto e la collaborazione di vari sistemi.

Sulla scia di ulteriori approfondimenti tematici, Loretta Moramarco esamina la resilienza nel contesto della tutela dei minori vittime di violenza di genere assistita. L’autrice analizza come il sistema giuridico italiano, grazie anche a riforme recenti come la Riforma Cartabia, abbia cercato di rispondere alle esigenze di protezione e supporto di questi minori, mirando a delineare un sistema normativo “resiliente”, cioè capace di ridurre il rischio di vittimizzazione secondaria. Continua ad emergere, tuttavia, la necessità di ulteriori e concreti investimenti in risorse giuridico-istituzionali e professionali, tali da valorizzare quell’approccio multisistemico che, più di altri, può garantire ambienti sicuri e protezione efficace ai minori. Anche il contributo di Michele Corriero si colloca nell’ambito della tutela e protezione di bambini e adolescenti vittime di violenza e maltrattamento familiare, adottando però un’ottica socio-pedagogica. L’autore evidenzia l’importanza di un sistema di welfare che operi non solo in maniera reattiva, ma anche preventiva, attraverso un approccio ecologico e multidisciplinare. Tale approccio richiede la costruzione di solide reti di collaborazione – comprendenti servizi sociali, scuole e comunità – capaci di favorire processi di resilienza e, al contempo, interrompere il ciclo intergenerazionale della violenza. Ne emerge l’idea che la resilienza non sia unicamente una risposta individuale alla violenza, ma una risorsa che si sviluppa attraverso

il coinvolgimento di molteplici attori e l'implementazione di politiche e pratiche sociali condivise.

Perseguendo una simile direzione, Caterina Balenzano, Marco Giordano e Giuseppe Moro esplorano il ruolo dei servizi sociali nei percorsi di affidamento familiare. Attraverso l'uso di interviste qualitative, gli autori rilevano come un sistema di servizi sociali efficace sia essenziale per aiutare le famiglie affidatarie ad affrontare le complessità dell'affido e garantire, così, un ambiente stabile e protetto ai minori in affidamento. La presenza di professionisti adeguatamente formati e capaci di assicurare un supporto continuativo ed empatico e, più in generale, l'adozione di un approccio collaborativo con le famiglie affidatarie rappresentano fattori cruciali di "resilienza" per l'intero sistema. In sostanza, la resilienza individuale dei minori coinvolti in percorsi di accoglienza risulta profondamente connessa non solo alla resilienza del sistema familiare affidatario, ma anche a quella del sistema locale del welfare, che sostiene e potenzia le capacità dei medesimi genitori affidatari. Ancora una volta, la resilienza emerge dalla capacità di un sistema di attivare risorse comunitarie e reti sociali solide, all'interno di un quadro di collaborazione multisistemica tra servizi pubblici, famiglie e individui; collaborazione che spesso coinvolge anche il privato sociale e il Terzo settore.

Su questa linea d'onda, ma sul versante economico, si sviluppano i contributi di Eustachio Cardinale e Daniela Caterino, insieme a quello di Michele Capriati, Valeria Cirillo ed Eustachio Ferrulli. Cardinale e Caterino si soffermano, in particolare, sul tema della resilienza aziendale in contesti di crisi economica. Analizzando il nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, approfondiscono il ruolo degli strumenti dell'allerta precoce e della composizione negoziata, che offrono alle organizzazioni economiche opportunità concrete di superamento delle difficoltà, evitando la liquidazione immediata. In una prospettiva originale, la resilienza aziendale si può configurare come un elemento chiave della resilienza multisistemica, in quanto la capacità di una impresa di mantenere la propria stabilità si intreccia con le risorse di resilienza del tessuto sociale nel suo complesso. Ciò implica e suggerisce la creazione di reti di collaborazione tra imprese, istituzioni giuridiche e altre realtà sociali e territoriali, con l'obiettivo di rafforzare sia il sistema economico sia il benessere collettivo. In un'epoca caratterizzata da instabilità e incertezza globale, l'interconnessione tra economia e società appare, quindi, un fattore critico di resilienza. Capriati, Cirillo e Ferrulli esaminano, invece, l'impatto della pandemia da COVID-19 sul mercato del lavoro e sui livelli di reddito, focalizzandosi sulle dinamiche di fragilità e resilienza in diversi contesti territoriali al fine di analizzare in che modo le fonti di reddito abbiano influenzato la reazione dei diversi gruppi di percettori durante e dopo la pandemia. Partendo da un'analisi aggregata delle dinamiche occupazionali e contrattuali relative

agli anni della crisi pandemica, gli autori mettono in luce come l'emergenza sanitaria abbia esacerbato alcune debolezze strutturali, ma anche rivelato segnali di resilienza, soprattutto legati agli interventi di sostegno governativo. In questo scenario, la città di Bari è emersa come un esempio di resilienza urbana, in cui la tenuta dei redditi e l'efficacia delle misure di supporto adottate hanno contribuito ad attenuare gli effetti economici negativi della crisi. Questo caso, oltre a mettere in rilievo l'importanza di un approccio territoriale nello studio delle conseguenze e delle risposte economico-sociali a una crisi globale come quella da COVID-19, suggerisce che i processi di resilienza e mitigazione degli shock spesso si dipanano nell'intersezione fra politiche pubbliche, caratteristiche proprie dei contesti urbani - a partire dalla qualità del lavoro occupato - ed effetti specifici delle economie di agglomerazione. In definitiva, solo attraverso un approccio multisistemico si può sostenere la capacità di una collettività di affrontare e superare adeguatamente le sfide comuni.

Tirando le somme, il disegno che emerge dall'insieme dei contributi raccolti in questo volume è quello di un sentiero affascinante e complesso di molteplici declinazioni della resilienza multisistemica. Una declinazione che non è solo di una diversità di livelli interconnessi fra loro, dall'individuale all'istituzionale, ma anche di natura, "dinamica", e di forma, in costante "trasformazione". In questo senso, è difficile pensare ad una resilienza multisistemica che si dispiega coinvolgendo sempre le stesse risorse, gli stessi processi o le stesse configurazioni. Piuttosto, essa assume le caratteristiche peculiari di situazioni specifiche, vale a dire la resilienza multisistemica va "situata" (Jefferies et al., 2023; Ungar et al., 2023).

Con queste basi, si apre ora una fase di approfondimento, dove verranno esplorate questioni ancora aperte, interrogativi teorici e metodologici e applicazioni pratiche. Questo passaggio permette di ampliare lo sguardo, connettendo le intuizioni offerte dai diversi contributi per delineare nuove prospettive su come costruire società più coese, inclusive e pronte ad affrontare le sfide del futuro.

2. Interrogativi e prospettive: aspetti teorici, di ricerca e applicativi

L'analisi approfondita dei contributi raccolti in questo volume apre uno spazio di riflessione e confronto su interrogativi fondamentali, che si intrecciano con lo sviluppo del concetto di resilienza multisistemica. Tale costrutto, che abbiamo visto intrinsecamente complesso e poliedrico, si presta a molteplici letture e interpretazioni che spaziano dall'ambito teorico a quello metodologico, fino a toccare le applicazioni pratiche nelle politiche e negli interventi sociali. Inoltre, come discusso nel precedente paragrafo,

si tratta di un concetto situato, che richiede valutazioni e approcci altrettanto specifici e integrati. Quanto segue mira a delineare alcune risposte proprio in questi ambiti, cercando di suggerire quali modelli e metodi siano in grado di meglio cogliere la complessità del concetto di resilienza multisistemica, come pure di fornire esempi di “traslazione” della resilienza multisistemica in pratiche ed attività concrete.

Quali modelli e metodi sono adatti a cogliere la complessità della resilienza multisistemica?

Le riflessioni elaborate nelle diverse sezioni presenti nel volume invitano i lettori a concettualizzare la resilienza come una qualità dinamica che emerge nelle interazioni tra sistemi e contesti, che si rafforza mediante scambi e relazioni reciproche, formando un complesso ecosistema di sostegno. Come suggerito da Ungar (2021), la resilienza è socialmente costruita; quindi, le risorse disponibili e attivabili all’interno di ciascun sistema si influenzano reciprocamente, modellando il potenziale resiliente degli individui e delle collettività. In tal senso, per interpretare la resilienza adottando la prospettiva multisistemica è essenziale approfondire la comprensione teorica dell’interazione tra i diversi sistemi che a vari livelli – individuale, familiare, comunitario, istituzionale – contribuiscono a un complessivo adattamento positivo. Mentre molte indagini sulla resilienza si concentrano sugli effetti indipendenti di un singolo fattore, o esplorano le dinamiche interne ad ogni singolo sistema, adottando un modello di resilienza multisistemica si dovrebbero mettere in luce le interdipendenze tra i fattori di resilienza presenti a diversi livelli, esaminando il modo in cui i sistemi, interagendo, riescono a plasmare le realtà contestuali, impattando sulla resilienza dei gruppi sociali (Theron et al., 2022).

Per catturare questo processo interattivo, dinamico e contestualizzato, appare proficuo non limitarsi ad accostare letture interpretative attinenti a diversi campi del sapere per un fine comune e condiviso. La strada da percorrere, di cui si riconosce la complessità, è quella di superare approcci interdisciplinari che tendono a valorizzare le specificità epistemologiche delle diverse discipline secondo una logica cumulativa, per adottare modelli transdisciplinari in cui i confini dei diversi ambiti di studio e ricerca vengono sfumati in nuovi orizzonti conoscitivi. L’utilizzo di un paradigma transdisciplinare, in questo campo, consente di aprire uno spazio di “contaminazione” fecondo da cui possono svilupparsi nuovi interrogativi, visioni e metodi di indagine che, travalicando i limiti e le frontiere disciplinari, superano la parcellizzazione e la frammentazione delle conoscenze, aiutando a cogliere la complessità della resilienza multisistemica. Un approccio di questo tipo implica, tuttavia, la capacità di combinare diversi registri cognitivi e la disponibilità a mettere in campo pratiche collaborative gra-

zie alle quali, valorizzando ogni sapere, si riesca ad arricchire il dibattito scientifico e culturale.

In questa direzione, alla necessaria riflessione sui modelli teorico-concettuali si aggiunge il bisogno di costruire impianti metodologici complessi, che siano in grado di cogliere la resilienza multisistemica nella sua natura collettiva e stratificata, ma anche di osservare, con strumenti flessibili e complementari, come essa si evolve nel tempo, in risposta a eventi significativi o a trasformazioni sistemiche (Ungar et al., 2021). Va precisato, al riguardo, che la complessità della misurazione della resilienza in una prospettiva multisistemica è legata sia alla necessità di catturare simultaneamente fattori e processi di resilienza (intrecciando lo studio delle risorse e l'analisi delle dinamiche), sia al bisogno di coniugare le misure rilevate sui diversi piani o livelli di analisi (individuale, familiare, comunitario e istituzionale). Difatti, molti studi si concentrano sulla misurazione della resilienza individuale anche per la difficoltà di individuare metodologie adatte a misurare la resilienza a livello familiare, comunitario e istituzionale. Questo processo di misurazione rappresenta, invero, una vera e propria sfida metodologica: ogni livello di analisi implica variabili e dinamiche specifiche, che devono essere esaminate e poi integrate per ottenere una misura della resilienza multisistemica. Mentre le tecniche di ricerca quantitativa possono essere utili prevalentemente per l'analisi delle risorse e dei singoli fattori di resilienza potenzialmente attivabili, analisi di tipo qualitativo risultano più funzionali a leggere e interpretare i processi multilivello e le dinamiche interattive che caratterizzano la resilienza multisistemica nei singoli casi esplorabili. La triangolazione metodologica diventa, pertanto, una condizione quasi imprescindibile per esaminare le interazioni e le interdipendenze tra i sistemi, così come i loro effetti sull'adattamento complessivo di fronte a crisi, cambiamenti e avversità.

Alla luce di tale complessità, concettuale e metodologica, si raccomanda la creazione di gruppi di esperti motivati ad integrare, e a volte meglio a superare, le specifiche prospettive analitiche e a costruire disegni di ricerca che riescano a mettere in luce le multiple sfaccettature del fenomeno, grazie alla combinazione di metodi e strumenti diversi. Ad esempio, la ricerca basata sugli studi di caso, se si adotta un approccio longitudinale, può rivelarsi molto utile per esaminare la resilienza in specifici contesti di rischio e a più livelli, favorendo lo sviluppo di una teoria transdisciplinare che spieghi le interazioni tra i sistemi in relazione ai contesti e stimoli iniziative politiche, pratiche e servizi orientati da una visione multisistemica.

Appare, inoltre, auspicabile, per migliorare il funzionamento delle società, che gli obiettivi di studio e ricerca su questo tema possano dialogare con le esperienze sul campo e con le pratiche delle comunità. La collaborazione tra ricercatori e professionisti, in questo senso, rappresenta una

condizione necessaria per costruire modelli concettuali e di misurazione della resilienza che rispondano alle esigenze concrete dei diversi contesti. Testando programmi pilota ed implementando studi longitudinali sugli effetti delle esperienze maturate, grazie a collaborazioni con attori locali, per esempio, si possono fornire dati preziosi per migliorare le politiche e adattare le strategie d'intervento ai bisogni specifici di ogni comunità. In questa logica, le nuove prospettive di analisi basate sul paradigma della resilienza multisistemica dovrebbero incrementare anche le occasioni di scambio e cooperazione tra ricerca scientifica di base e ricerca valutativa, sia per testare l'efficacia dei modelli teorici proposti su programmi realmente implementati, sia per utilizzare le evidenze valutative al fine di sviluppare nuove visioni e concettualizzazioni sulla resilienza.

Come utilizzare la prospettiva della resilienza multisistemica per ispirare politiche inclusive e promuovere equità sociale?

Dato il focus centrale sui fattori che modificano gli effetti delle condizioni di rischio, gli studi sulla resilienza possiedono un evidente potenziale per orientare interventi e politiche sociali. In particolare, la ricerca sulla resilienza multisistemica rappresenta un'opportunità rilevante per promuovere equità e giustizia sociale, orientando le politiche pubbliche verso la creazione di condizioni strutturali capaci di ridurre le disuguaglianze e l'esclusione sociale.

Al riguardo, è fondamentale ribadire che un'interpretazione della resilienza intesa esclusivamente come capacità individuale rischia di deresponsabilizzare le istituzioni, scaricando l'onere dell'adattamento sui singoli. Al contrario, l'adozione di una prospettiva multisistemica rimarca la necessità di implementare politiche che valorizzano le risorse comunitarie e investono nella creazione di contesti favorevoli al benessere collettivo. Come sostengono Masten e Cicchetti (2016), infatti, politiche che favoriscano ambienti sicuri e inclusivi sono essenziali per stimolare un adattamento resiliente alle sfide globali. Guidati da questa consapevolezza, possiamo affermare che misure orientate a contrastare la povertà, assicurare protezione ai gruppi più vulnerabili, e a garantire l'accesso universale all'assistenza sanitaria non vanno interpretare soltanto come strumenti di giustizia sociale, ma come veri e propri fattori di resilienza collettiva (Theron & Liebenberg, 2015).

L'adozione del framework della resilienza multisistemica permette, così, di spostare l'attenzione dai fattori di rischio individuali all'analisi delle barriere e delle opportunità presenti nei diversi contesti, con particolare riferimento ai sistemi di sostegno sociale e ai servizi accessibili nelle diverse località (Theron et al., 2022). È facile comprendere, ad esempio, come in una società multiculturale la resilienza delle persone con background migratorio dipenda non solo dalle criticità affrontate nel paese di origine o dalle loro risorse individuali, ma anche dalle caratteristiche economiche e socioculturali

del paese ospitante (Wu & Ou, 2021). Il capitale sociale diffuso nella comunità, la capacità delle istituzioni politiche di promuovere strumenti di integrazione interetnica, l'accessibilità dei servizi sociali e l'abilità delle agenzie educative e dei media di contrastare stereotipi e pregiudizi legati all'etnia, creando un clima sociale libero da discriminazioni, sono tutti fattori cruciali. Inoltre, richiamando il concetto di intersezionalità, emerge come le disuguaglianze siano spesso amplificate dall'intersezione di più dimensioni identitarie, come l'età, il genere, la classe sociale e, appunto, l'appartenenza etnica (Cho et al., 2013; Collins & Bilge, 2016). In questo contesto, il concetto di resilienza multisistemica diventa una guida per ridurre l'esclusione sociale di gruppi vulnerabili intervenendo simultaneamente su più livelli, cioè, agendo sull'intersezione tra fattori personali, relazionali, strutturali e culturali che possono favorire la resilienza di alcuni target (van Breda e Theron, 2018). Se, per esempio, ci si pone l'obiettivo di promuovere il benessere di un minore con background migratorio appartenente ad una famiglia svantaggiata che vive in un'area periferica, un intervento multisistemico non dovrebbe limitarsi a favorire il superamento delle difficoltà individuali, ma sviluppare le potenzialità dei contesti familiari e sociali in cui vive. Misure tese alla riduzione delle discriminazioni etniche nel contesto territoriale ed educativo o strumenti per contrastare la povertà culturale e relazionale del nucleo familiare rappresentano, in questo scenario, fattori di giustizia sociale e resilienza (Hart et al., 2016), poiché possono mitigare gli effetti negativi del razzismo e interrompere la trasmissione intergenerazionale dello svantaggio educativo e sociale.

Analogamente, se si intende promuovere l'inclusione sociale di gruppi con gravi disturbi psichiatrici, è necessario superare la dimensione puramente clinica degli interventi individuali. In questi casi, azioni mirate su tutto il contesto – incluse misure a supporto delle famiglie e cambiamenti nella rappresentazione sociale del disagio mentale – risultano essenziali per ridurre lo stigma e favorire l'adattamento dei soggetti (Balenzano, Moro, 2021). Questo approccio, orientato alla resilienza collettiva, pone le basi per una società più inclusiva e capace di sostenere percorsi di recovery (Vita & Barlati, 2019). Un altro esempio significativo è rappresentato dai programmi educativi implementati in campo scolastico che, oltre a fornire conoscenze e competenze, favoriscono l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva degli studenti, rivelando il potere dell'educazione come strumento per promuovere equità e rafforzare la resilienza collettiva. Come evidenziato nei contributi di Rubini e Rossini, infatti, le scuole possono diventare ecosistemi di supporto, capaci di formare cittadini consapevoli e di contribuire alla coesione sociale.

Nel complesso, una delle principali lezioni emerse in questo volume è che la resilienza multisistemica non può essere costruita senza politiche

pubbliche che favoriscano l'interconnessione tra istituzioni, famiglie e comunità, rafforzando i legami sociali e il tessuto collettivo. Politiche di questo tipo permettono agli individui di affrontare le difficoltà senza sentirsi isolati, facilitando la costruzione di soluzioni condivise per rispondere alle crisi. L'approccio multisistemico alla resilienza offre, dunque, una visione strategica per affrontare sfide globali complesse, individuando strategie che, oltre a gestire le emergenze, valorizzano l'interdipendenza tra individui, sistemi sociali e contesti culturali.

Un altro elemento di riflessione riguarda i livelli e i target a cui si rivolgono gli interventi. Le politiche pubbliche basate sulla prospettiva della resilienza multisistemica non si limitano a intervenire in modo riparativo su situazioni consolidate di rischio, ma investono nella prevenzione primaria. In questa direzione, è cruciale che le istituzioni riconoscano il loro ruolo nel garantire equità e sicurezza per tutti, promuovendo azioni che vadano oltre il sostegno ai gruppi più vulnerabili per stimolare la partecipazione attiva di tutta la cittadinanza e favorire la coesione sociale, attraverso l'attivazione di interconnessioni tra sistemi educativi, giuridici, sanitari, sociali ed economici.

Il riferimento a tali interconnessioni richiama la necessità di integrare le politiche e garantire flessibilità e continuità negli interventi. In linea con una prospettiva socio-ecologica, la promozione del benessere e dell'adattamento di individui, gruppi e comunità dipende dalla capacità di intervenire in modo coordinato sui molteplici sistemi che interagiscono attorno al cittadino. In tal senso, è necessario svincolarsi dall'idea che soluzioni standardizzate possano funzionare in modo analogo in contesti diversi. Politiche orientate alla resilienza multisistemica dovrebbero, piuttosto, essere flessibili e sensibili alle peculiarità territoriali, adattandosi alle norme, ai valori e alle caratteristiche delle popolazioni target e integrandosi con le risorse e le reti di supporto già esistenti.

In sintesi, adottare un modello di resilienza multisistemica implica:

- affrontare crisi e avversità attraverso un approccio complesso che consideri le interazioni tra microsistemi individuali, mesosistemi relazionali e macrosistemi istituzionali;
- evitare programmazioni esclusivamente *top-down*, favorendo processi decisionali partecipativi che coinvolgano i diversi stakeholder;
- stimolare flessibilità istituzionale per rispondere tempestivamente ai cambiamenti, evitando interventi tardivi e inefficaci;
- valorizzare pratiche progettuali dal basso, basate sull'apprendimento dall'esperienza;
- promuovere processi di innovazione sociale, sperimentando nuovi modelli e strategie per integrare azioni settoriali spesso frammentate (Westley, 2013).

In questa prospettiva, ricercatori e decisori sono sollecitati a guardare oltre le vulnerabilità individuali o le disfunzioni dei singoli sistemi, concentrandosi, invece, sulle risorse e sulle connessioni attivabili per stimolare la resilienza di gruppi e collettività. Spostando l'attenzione dalle carenze alle trasformazioni possibili, non ci si limita a identificare ciò che non funziona, ma si individuano i meccanismi che consentono di innescare processi resilienti. Collaborazioni interistituzionali, politiche integrate e servizi sostenibili possono diventare, quindi, strumenti efficaci per affrontare rischi, conflitti e crisi, senza marginalizzare i gruppi vulnerabili.

In definitiva, la prospettiva della resilienza multisistemica invita le istituzioni e i policy maker a considerare l'interdipendenza tra individuo, comunità e sistemi sociali come un elemento centrale per la costruzione di politiche inclusive. Questo approccio non solo rafforza la capacità di adattamento alle sfide globali, ma promuove una società più equa e coesa, capace di affrontare le crisi con risposte coordinate e contestualizzate.

3. Verso una resilienza collettiva sostenibile: considerazioni finali

Il viaggio attraverso i vari contributi di questo volume ci conduce a una conclusione fondamentale: la resilienza, in una prospettiva multisistemica è un processo vitale frutto di interconnessioni tra sistemi, che si costruisce “creativamente” insieme di volta in volta, attraverso un equilibrio sottile tra risorse personali, familiari, sociali, culturali, economiche, giuridiche ed istituzionali. Pertanto, le dinamiche di resilienza non sono universali, ma risultano intrinsecamente legate a fattori storici, culturali, sociali e ambientali propri di un dato momento e luogo. Questo volume, pertanto, non propone soluzioni preconfezionate o schemi rigidi; piuttosto, offre spunti di riflessione e percorsi di indagine che invitano a considerare la resilienza come una capacità collettiva che si sviluppa e si trasforma nello spazio e nel tempo, rispondendo alle sfide e alle opportunità che individui e comunità incrociano.

In questa prospettiva, una resilienza multisistemica “situata” (vedi paragrafo 1) va intesa come una riorganizzazione sistemica di tipo adattivo, che varia in funzione delle risorse disponibili, delle strutture sociali e istituzionali esistenti, e delle particolari configurazioni culturali e relazionali del contesto in cui si manifesta. La resilienza situata tiene conto, ad esempio, delle differenze tra comunità rurali e urbane, delle peculiarità dei sistemi familiari, o delle modalità con cui le istituzioni affrontano specifiche crisi, come quelle legate al sovraffollamento penitenziario, all'emergenza sanitaria, alla debolezza economica o alla migrazione. Questa specifica lente in-

terpretativa consente di superare visioni standardizzate della resilienza, incoraggiando approcci flessibili nel superamento di condizioni avverse o di problematicità, rispettando la diversità dei contesti e la valorizzazione delle risorse “peculiari” di ogni sistema. Stante ciò, l’utilizzo dello strumento concettuale della resilienza diventa, altresì, un’occasione per anticipare efficacemente le crisi, poiché facilita la costruzione di reti di interdipendenza significative “radicate nei bisogni” e nelle “caratteristiche specifiche” delle comunità e degli individui coinvolti.

In un contesto globale segnato da sfide senza precedenti – cambiamenti climatici, crisi economiche, disuguaglianze sociali e rivoluzioni tecnologiche – la resilienza multisistemica emerge come un modello fondato sulla cooperazione e sulla responsabilità condivisa, promuovendo un approccio collettivo in cui ogni attore, dalle persone alle istituzioni, contribuisca al benessere comune. Nonostante questi sviluppi, persiste il rischio di una visione riduzionistica del concetto, che spostando il peso dell’adattamento sugli individui, occulta le responsabilità collettive nel perpetuarsi di disuguaglianze e ingiustizie sociali (Chandler & Reid, 2016). Per contrastare tali derive, è fondamentale tradurre il concetto di resilienza multisistemica in pratiche concrete attraverso interventi condivisi e integrati, capaci di promuovere equità e giustizia sociale. Solo una collaborazione efficace tra i diversi livelli – individuale, comunitario e istituzionale – può garantire che la resilienza non si limiti a rispondere alle crisi, ma contribuisca a costruire sistemi inclusivi e sostenibili.

In definitiva, rileggendo il tema della resilienza nel dialogo tra le diverse lenti interpretativo-disciplinari e nel confronto tra gli specifici ambiti contestuali, questo volume suggerisce sviluppi in una duplice direzione. Esso rappresenta un passo significativo verso una comprensione della resilienza come fenomeno collettivo e multisistemico ed invita a ripensare il ruolo delle politiche e delle istituzioni nel sostenere processi trasformativi che valorizzino diversità e interdipendenza come valori centrali. Non si tratta solo di rispondere alle emergenze, ma di stimolare il protagonismo delle comunità e promuovere interventi flessibili e contestualizzati, in grado di coniugare inclusione, sostenibilità e giustizia sociale, ponendo le basi per un futuro più stabile e coeso per tutti.

Bibliografia

- Balenzano, C., & Moro, G. (2021). Mental illness and social exclusion: An evaluation of recovery-oriented rehabilitation programme. *Relational Social Work*, 5(1), 11-33.

- Brown, K. (2021). Multisystemic resilience: An emerging perspective from social-ecological systems. In M. Ungar (Ed.), *Multisystemic resilience: Adaptation and transformation in contexts of change* (pp. 771–784). Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780190095888.003.0040>
- Chandler, D., & Reid, J. (2016). *The neoliberal subject: Resilience, adaptation and vulnerability*. Rowman & Littlefield.
- Cho, S., Crenshaw, K. W., & McCall, L. (2013). Toward a field of intersectionality studies: Theory, applications, and praxis. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 38(4), 785–810. <https://doi.org/10.1086/669608>
- Collins, P. H., & Bilge, S. (2016). *Intersectionality*. Polity Press.
- Hart, A., Gagnon, E., Eryigit-Madzwamuse, S., Cameron, J., Aranda, K., Rathbone, A., & Heaver, B. (2016). Uniting resilience research and practice with an inequalities approach. *Sage Open*, 6(4), 1-13. <https://doi.org/10.1177/2158244016682477>
- Jefferies, P., Höltge, J., Fritz, J., & Ungar, M. (2023). A cross-country network analysis of resilience systems in young adults. *Emerging Adulthood*, 11(2), 415-430. <https://doi.org/10.1177/21676968221090039>
- Liu, J. J., Reed, M., & Girard, T. A. (2017). Advancing resilience: An integrative, multi-system model of resilience. *Personality and Individual Differences*, 111, 111-118. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2017.02.007>
- Masten, A. S., & Cicchetti, D. (2016). Resilience in development: Progress and transformation. In D. Cicchetti (Ed.), *Developmental psychopathology: Risk, resilience, and intervention* (3rd ed., pp. 271–333). John Wiley & Sons, Inc.. <https://doi.org/10.1002/9781119125556.de-psy406>
- Shevell, M. C., & Denov, M. S. (2021). A multidimensional model of resilience: Family, community, national, global and intergenerational resilience. *Child Abuse & Neglect*, 119, 105035. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2021.105035>
- Theron, L. C., & Liebenberg, L. (2015). Understanding cultural contexts and their relationship to resilience processes. In L. C. Theron, L. Liebenberg, & M. Ungar (Eds.), *Youth resilience and culture: Commonalities and complexities* (pp. 23–36). Springer. https://doi.org/10.1007/978-94-017-9415-2_2
- Theron, L. C., Ungar, M., and Höltge, J. (2022). Pathways of resilience: predicting school engagement trajectories for south African adolescents living in a stressed environment. *Contemporary Educational Psychology*, 69, 102062. <https://doi.org/10.1016/j.cedpsych.2022.102062>

- Ungar, M. (2015). Social ecological complexity and resilience processes. *Behavioral and Brain Sciences*, 38, e124. <https://doi.org/10.1017/S0140525X14001721>
- Ungar, M. (Ed.). (2021). *Multisystemic resilience: Adaptation and transformation in contexts of change*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780190095888.001.0001>
- Ungar, M., & Jefferies, P. (2021). Becoming more rugged and better resourced: The R2 resilience program's psychosocial approach to thriving. *Frontiers in Psychology*, 12, 745283. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.745283>
- Ungar, M., Theron, L., & Hölte, J. (2023). Multisystemic approaches to researching young people's resilience: Discovering culturally and contextually sensitive accounts of thriving under adversity. *Development and Psychopathology*, 35(5), 2199-2213. <https://doi.org/10.1017/S0954579423000469>
- Ungar, M., Theron, L., Murphy, K., & Jefferies, P. (2021). Researching multisystemic resilience: A sample methodology. *Frontiers in Psychology*, 11, 607994. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2020.607994>
- Van Breda, A. D., & Theron, L. C. (2018). A critical review of South African child and youth resilience studies, 2009–2017. *Children and Youth Services Review*, 91, 237-247. <https://doi.org/10.1016/j.chil-youth.2018.06.022>
- Vita, A., & Barlati, S. (2019). The implementation of evidence-based psychiatric rehabilitation: Challenges and opportunities for mental health services. *Frontiers in Psychiatry*, 10, 147. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00147>
- Westley, F. (2013). Social innovation and resilience: How one enhances the other. *Stanford Social Innovation Review, Summer 2013 Supplement*. Retrieved from https://ssir.org/pdf/Summer_2013_Supplement_Social_Innovation_and_Resilience.pdf
- Wu, Q., & Ou, Y. (2021). Toward a multisystemic resilience framework for migrant youth. In M. Ungar (Ed.), *Multisystemic resilience: Adaptation and transformation in contexts of change* (pp. 375-394). Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780190095888.003.0040>